



Rassegna stampa

UIL-FPL

Martedì 22 Luglio 2014

Conti pubblici. Baretta: sforzo massimo per evitare la manovra

Stabilità, metà «spending 2» per coprire il bonus Irpef

PENSIONI ALTE NEL MIRINO

Nel menù dei possibili interventi rispunta l'ipotesi tecnica di far scattare un «prelievo» sugli assegni superiori a 3-4mila euro

Marco Rogari

ROMA

■ L'istruttoria tecnica per tracciare la fisionomia della prossima legge di stabilità va avanti. Anche se con molte incognite, come quelle legate alla reale crescita del Pil nel corso di quest'anno e all'esito del negoziato con Bruxelles sui nuovi margini di flessibilità eventualmente da utilizzare. Due variabili dalle quali dipende anche il ricorso all'eventuale "correzione" per evitare di superare il tetto del 3% di deficit. Che comunque Palazzo Chigi continua a smentire categoricamente. Ma la strada resta tutt'altro che in discesa. Non a caso il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, afferma: «Sforzo massimo per evitare una manovra correttiva».

Nel puzzle che i tecnici di Palazzo Chigi e via XX Settembre stanno cominciando a comporre non manca comunque qualche punto fermo. A cominciare dalla dote che dovrà garantire il pagamento anche per il 2015 del bonus da 80 euro facendolo diventare strutturale: la copertura sarà assicurata in toto da metà dei 14 miliardi che arriveranno dalla fase 2 della spending review e che andranno ad aggiungersi ai 3 miliardi già previsti dal decreto Irpef.

Lo stesso decreto Irpef lascia in eredità alla prossima «stabilità» i 2,7 miliardi confluire per il 2015 nel fondo taglia-cuneo. Che potrebbero essere utilizzati per estendere la platea dei beneficiari del bonus Irpef ad esempio ai nuclei monored-dito con più figli, pensionati e incapienti. Un'operazione nel complesso difficile da realizza-

re anche alla luce dei ristretti margini con cui potrebbe fare i conti il Governo se l'andamento del Pil continuasse a risultare al di sotto delle stime originarie dell'esecutivo. In alternativa le risorse del Fondo taglia-cuneo potrebbero essere utilizzate per rafforzare la copertura che dovrà essere trovata per continuare a tagliare l'Irap a carico delle imprese.

I circa 14 miliardi, da aggiungere ai 3 già tradotti in misure, da recuperare con la fase 2 della spending, arriveranno prevalentemente da cinque versanti: tagli alle partecipate (cessioni anche delle sole quote di controllo ai privati, fusioni o chiusure); potenziamento dell'operazione già avviata sul terreno degli acquisti di beni e servizi della Pa; razionalizzazione delle uscite per gli immobili (dagli affitti fino alle dismissioni); fabbisogni standard a tappeto per gli enti locali; dimagrimento della macchina burocratica con la chiusura di enti e sedi periferiche già in gran parte prevista dalla riforma della Pa.

Il dossier Cottarelli sarà arricchito da nuove misure (come l'operazione «cieli bui» rivista) e potrebbe essere integrato con il recupero di ipotesi d'intervento accantonate dopo la presentazione del primo piano elaborato la scorsa primavera dal commissario alla spending. Come quella di un contributo di solidarietà sulle pensioni alte (sopra i 3,5-4mila euro) che verrebbe redistribuito all'interno del sistema previdenziale magari per favorire misure per rendere più flessibili le soglie di uscita verso il pensionamento. I tecnici starebbero nuovamente valutando un intervento di questo tipo su cui la parola finale spetterebbe a Matteo Renzi, che a inizio mandato aveva detto «no» a qualsiasi misura sulle pensioni.

Per la composizione della «stabilità» i tecnici si starebbe-

ro muovendo avendo come riferimento grezzo un perimetro da 25-28 miliardi (14-16 di dinamica "interna" e 10-12 miliardi legati agli impegni con la Ue). Un perimetro che dovrebbe scendere quanto meno a poco più di 20 miliardi grazie alla «riserva» da 2,5-3 miliardi garantita dalla minor spesa per interessi sul debito rispetto a quella prevista. E alla maggiore flessibilità che l'esecutivo conta di ottenere dalla Ue. Le risorse necessarie per far camminare la «stabilità» dovrebbero arrivare, oltre che dalla spending, dall'attuazione della delega fiscale (compresa la potatura delle tax expenditures) dalla lotta all'evasione e dalla maggiore Iva per il pagamento dei debiti Pa. Ma non appare affatto scontato che queste tessere siano sufficienti a comporre il puzzle.

«Sul fronte interno, stiamo agendo su due assi, legge di Stabilità e decreti attuativi della delega fiscale, mentre sul fronte europeo sui negoziati per incorporare alcuni investimenti dal computo del deficit», afferma Baretta. Che annuncia che il via libera al Dls blocca-cantieri potrebbe arrivare il prossimo Consiglio dei ministri, anche se la data più gettonata resta il 31 luglio. Quanto alla copertura per rendere strutturale il bonus Irpef, Baretta conferma che arriverà dalla spending. E aggiunge che il Mef si attende un impatto «interessante» dalle entrate Iva e dal bonus per le ristrutturazioni energetiche, oltre che dall'operazione pagamenti Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti Pa, 500 milioni destinati a investimenti

È stato firmato ieri un accordo per accelerare i pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione. L'obiettivo è lo smaltimento di tutto l'arretrato entro la fine del 2014. Nel protocollo non ci sono cifre ma l'obiettivo è quello di aggiungere altri 500 milioni ai 7,5 miliardi già stanziati per pagare i debiti di parte capitale.

Carmine Fotina ► pagina 8

DEBITI PA

Intesa per accelerare i pagamenti Agli investimenti 500 milioni

Carmine Fotina ► pagina 8

Imprese. Il Tesoro: pagati 21,6 miliardi, governo impegnato a smaltire integralmente il debito accumulato negli anni passati entro il 2014

Debiti Pa, 500 milioni agli investimenti

Firmato l'accordo per accelerare i pagamenti: fissati gli impegni per enti, banche e imprese

CONFINDUSTRIA

Marcella Panucci: «È un segnale che qualcosa si sta muovendo ma non saremo soddisfatti finché alle imprese non sarà pagato l'ultimo centesimo»

Carmine Fotina

ROMA

Il governo prova ad accelerare sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, attesi dalla scadenza del 21 settembre, giorno di San Matteo, indicato dal premier Matteo Renzi come termine per smaltire tutto l'arretrato. In quest'ottica ieri è stato firmato un protocollo di impegni tra ministero dell'Economia, Conferenza delle Regioni, Anci (Comuni), Upi (Province), Confindustria, Confagricoltura, Ance (costruttori edili), Rete imprese Italia, Consiglio nazionale dei commercialisti, Unioncamere, Abi (banche) e Cassa depositi e prestiti. In pratica tutte le parti in causa, ognuna delle quali dovrà favorire una velocizzazione dei processi, anche se ieri - va

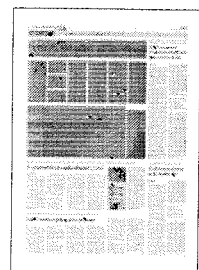
sottolineato - il Mef ha indicato come obiettivo lo smaltimento «entro il 2014» senza riferimenti al 21 settembre.

Punto centrale del protocollo è anche l'impegno ad aprire nuovi spazi per pagare i debiti di parte capitale, finora penalizzati rispetto alla spesa corrente perché, come noto, oltre che sul debito pubblico incidono sul deficit. Non ci sono cifre nel protocollo, ma l'obiettivo sarebbe aggiungere ai circa 7,5 miliardi finora resi disponibili una tranche ulteriore - più vicina a 500 milioni che a 1 miliardo - attraverso nuove misure di allentamento del patto di stabilità interno. Il protocollo - ha commentato Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria - «è un segnale concreto che qualcosa si sta muovendo. Confindustria continuerà a seguire il tema con la massima attenzione e non sarà soddisfatta finché alle imprese non sarà pagato anche l'ultimo centesimo». «Una svolta politica rilevante - ha sottolineato l'Ance - per pagamenti che finora sono stati penalizzati». Un passo avan-

ti anche secondo l'Ance, che invita però a risolvere il nodo strutturale «delle regole del Patto di stabilità interno». «Un'occasione, forse l'ultima, da non perdere» per Rete Imprese.

Sommando i vari provvedimenti emanati dagli ultimi governi (per ultimo il decreto Irpef) le risorse complessivamente stanziare ammontano, per il 2013, a 27,2 miliardi e, per il 2014, a 29,6 miliardi. In totale 56,8 miliardi. Finora, stando all'aggiornamento diffuso ieri, le risorse girate agli enti debitori ammontano a 30,1 miliardi, dei quali 26,1 miliardi sono già stati erogati ai creditori.

Per sbloccare le spese in conto capitale il Mef studia un mix di interventi. Ci sarà un nuovo allentamento del patto di stabilità interno e nel contempo si «verificherà» l'estensione anche a questo tipo di debiti del meccanismo di cessione crediti con garanzia statale. Si punta poi a riproporre anche per il 2015 la norma relativa al patto di stabilità verticale incentivato e a posticipare i termini previsti per il pat-



to "orizzontale" tra le regioni.

Il documento comune nasce dalla consapevolezza di alcuni punti deboli. Diverse Pa locali non hanno richiesto le anticipazioni di liquidità, nonostante queste siano disponibili. Regioni, Province e Comuni si impegnano ora a «sollecitare gli enti rappresentati» su questo punto. Il percorso dei provvedimenti attuativi non sempre è stato celere e adesso il Mef si impegna «ad assicurare l'adozione di tutti gli atti previsti». Allo stesso tempo, l'Abi dovrà sensibilizzare i propri associati a mettere a disposizione delle imprese adeguate risorse per la cessione pro-soluto dei crediti, anche sfruttando il canale creato con il decreto Irpef (venerdì scorso è stata firmata la convenzione con il ministero dell'Economia). Dal canto suo, la Cdp assicura che sarà «adottata celermente» la convenzione quadro con l'Abi per consentire al sistema bancario di cedere alla stessa Cassa i crediti vantati nei confronti delle Pa e assistiti dalla garanzia dello Stato (e già ceduti dalle imprese alle banche).

Grande attenzione viene riposta anche sulla certificazione dei crediti, che le imprese devono presentare tassativamente entro il 23 agosto per far sì che scatti la garanzia dello Stato. «Il numero e il corrispondente ammontare delle istanze» presentate e di quelle rilasciate appare ancora basso, di qui l'impegno di tutte le associazioni di impresa coinvolte a «sollecitare i propri associati a presentare istanza di certificazione». Gli enti territoriali, a loro volta, dovranno assicurare rapidità nel rispondere alle istanze tramite la piattaforma elettronica del Tesoro e, «per quanto possibile, rafforzare la consistenza degli uffici anche nel periodo estivo». Il protocollo preannuncia la «tempestiva nomina» di commissari ad acta in caso di inerzia delle amministrazioni e prevede la creazione di "help desk" dedicati, sia a livello di Pa che di associazioni imprenditoriali, e un'attività di comunicazione per diffondere l'utilizzo della piattaforma elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sostegno delle imprese

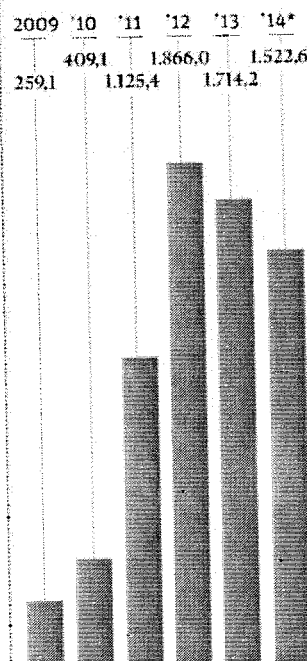
IL DETTAGLIO DELLE RESTITUZIONI

Pagamenti detti delle Pubbliche Amministrazioni maturati al 31/12/2012 (decreti legge 35 e 103 del 2013 e Legge di stabilità 2014)

	Stato	Regioni e province autonome	Province e Comuni	Risorse stanziata
Risorse stanziata	7.000	29.419	11.190	
Risorse effettivamente rese disponibili agli enti debitori	7.000	25.446	10.711	43.157 91%
Risorse effettivamente rese disponibili agli enti debitori	3.000	18.392	8.696	30.088 63%
Pagamenti effettuati ai creditori	3.028	16.089	7.023	26.139 55%

IL PATTO VERTICALE 2009-2014

Valori in milioni di euro



* Previsione dell'Ente Cassa di Roma (aggiornata a maggio 2014)

Fonte: dati del Tesoro, aggiornati al 31 luglio 2014; dati delle Amministrazioni locali e delle Regioni

>> | **L'analisi** Solo la Gran Bretagna continua la sua corsa

I tedeschi non spendono Adesso l'Europa inizia ad aver paura

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA - Se ora anche la Germania rallenta, allora vuol dire che l'Europa rischia davvero di fermarsi. Che cosa succede nell'economia che da sola produce il 29% della ricchezza totale nella zona euro? La Bundesbank chiama in causa le «tensioni geopolitiche» nell'Est Ucraina e nel Medio Oriente. E spiega che nel secondo trimestre l'industria «ha scalato la marcia». La stessa cosa è accaduta in Italia, come ha riferito ieri l'Istat, ed è andata anche peggio in Francia.

La spinta della manifattura europea, dunque, resta debole. Le basi di una crescita «sostenibile», come dicono gli economisti, sono ancora insicure, precarie. Se è così, almeno per questa volta non sono di grande aiuto le analisi del Fondo monetario internazionale che, curiosa coincidenza, proprio ieri ha rivisto le cifre tedesche, prevedendo un aumento più alto del pil: 1,9% a fine 2014 contro la precedente stima dell'1,7%.

Se vogliamo guardare nei fondali di questa «stagnazione» non serve attardarsi su un paio di decimali in più o in meno. Come è noto la Germania ha convissuto meglio di tutti gli altri soci europei con la crisi finanziaria ed economica appoggiandosi sulle esportazioni nei vicini mercati Ue e in quelli lontani, Cina in testa. Da qualche mese, però, arrivano meno ordini da Paesi tuttora a corto di risorse. Risultato: l'industria tedesca ha dovuto, appunto «scalare la marcia». Dopo l'allarme della Bundesbank, diventa urgente riempire i vuoti lasciati dalle esportazioni con un aumento dei consumi interni, se si vuole riportare a pieni giri il motore delle imprese tedesche e, in seconda battuta, quello dei paesi partner. Ma il governo di Angela Merkel

non sembra avere intenzione di favorire la staffetta tra domanda esterna e domanda interna.

E' un problema, innanzitutto, di investimenti pubblici. Il dogma costituzionale del deficit zero si è trasformato in un divieto quasi assoluto ad aumentare la spesa statale. Il Fondo monetario nota che la Germania sarebbe in condizione di stanziare fino allo 0,5% del pil senza violare le regole di bilancio nazionali ed europee. In valori assoluti fanno circa 13 miliardi di euro. Ma questa cifra potrebbe tranquillamente essere moltiplicata per due, per tre, per quattro. E il motivo è molto semplice: nei conti tedeschi il rapporto tra deficit e pil oggi è pari allo 0,1% e quindi in teoria esiste un margine pari a circa 75 miliardi di uscite, prima che il disavanzo raggiunga la soglia limite del 3% sul prodotto interno lordo. Quale leader politico, quale capo di Stato, quale commissario europeo avrebbe da obiettare se il governo tedesco decidesse di stanziare qualche decina di miliardi per migliorare le infrastrutture o i servizi del Paese? E' evidente che i benefici si allargherebbero a tutto il sistema economico europeo. Ecco, dunque, il tema politico ricavabile dall'analisi della Bundesbank: anziché chiedere sconti a Bruxelles, bisognerebbe convincere la Cancelliera Merkel a investire molto di più.

Un'altra traccia porta, invece, alla politica monetaria, come suggerisce Daniel Gros, economista tedesco, direttore del Ceps, il Centro di studi di politica europea con sede a Bruxelles. Osserva Gros: «L'idea di ridurre i tassi di interesse anche nel lungo periodo ha una controindicazione proprio in Germania, il Paese che acquista i bond di tutti. Per molti risparmiatori tedeschi, per esempio, i fondi comple-

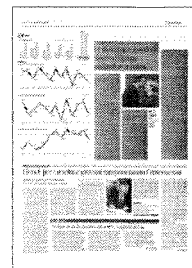
mentari sono essenziali per integrare la pensione. Bene, nell'ultimo periodo il rendimento di questi fondi è sceso dal 3% all'1%. Ho calcolato che per gli Stati Uniti, Paese debitore, la riduzione di un punto percentuale del tasso di interesse si traduce in un risparmio di 70 miliardi di dollari. Per la Germania, che è Paese creditore, vale l'inverso, il reddito complessivo si riduce e di conseguenza calano i consumi».

Investimenti pubblici quasi inesistenti, consumi privati timidi: ecco che cosa nasconde la stagnazione tedesca. Italia, Francia e poi su orbite più larghe, Spagna e Portogallo ne subiscono i contraccolpi.

Solo la Gran Bretagna continua la sua corsa in una dimensione parallela. Ieri a Londra l'istituto di ricerca Item Club ha anticipato i numeri che saranno resi noti venerdì 25 luglio dall'Office for national statistics. La notizia è che il prodotto interno lordo britannico ritornerà al livello pre-crisi del 2008. Così mentre le economie continentali annaspiano, la Gran Bretagna balza dello 0,8% solo nel secondo trimestre, con la prospettiva di raggiungere il 3,1% di crescita entro la fine del 2014. Il governo ha scelto una linea di sconti fiscali controversa, al limite del «dumping» nei confronti dei concorrenti europei. E comunque insostenibile per bilanci pubblici come quello italiano e francese. Non è a Londra, dunque, che si deve guardare.

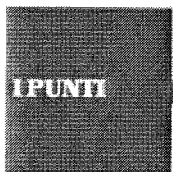
Giuseppe Sarcina
gsarcina@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO TRA I QUASI OTTOMILA EMENDAMENTI PROPOSTE PER CALAMITARE CONSENSI OLTRE IL FRONTE DEL NO

Taglio dei deputati e parità, le "esche" dei ribelli



SEGGI DI MONTECITORIO

Sel ha depositato emendamenti che riducono i deputati "a scalare": 500, 420, 400, 300. Un modo per tentare i "lealisti"

PRESIDENZIALISMO

Il forzista Gasparri propone che, dopo il terzo scrutinio a vuoto, il compito di eleggere il capo dello Stato passi al popolo

FEDERALISMO

La Lega tenta di introdurre la sua parola-simbolo. E vuole il diritto di referendum se si cede sovranità alla Ue

SILVIO BUZZANCA

ROMA. Settemilaottocento-trenta emendamenti disseminati in alcuni corposi fascicoli parlamentari. La discussione iniziata ieri a Palazzo Madama sulla riforma costituzionale ruota intorno a questi codici e codicilli, contenenti proposte chiare già discusse a iosa, ma anche trappole che verranno presto alla luce.

Sappiamo infatti che frondisti del Pd, dissidenti berlusconiani, oppositori vendoliani, grillini e leghisti, puntano tutto sull'elezione diretta o la cancellazione dell'immunità per i futuri inquilini del Senato. Hanno messo nel monte proposte l'allargamento delle competenze del Senato: vogliono garanzie per evitare che una Camera "monocolore" elegga premier, presidente della Repubblica, membri del Csm e della Consulta; chiedono la presenza degli eurodeputati nell'elezione del capo dello Stato. E per cercare di mettere zeppe il fronte del no vorrebbe legare la mutazione del Senato al dimagrimento della Camera.

Così molti emendamenti, soprattutto quelli di Sel, sono a "scalare": Montecitorio dovrebbe ospitare 500, 400, 300 deputati. O magari 420. Un'esca, una sirena, che potrebbe tentare anche i senatori "fedeli" alle leadership renziana e berlusconiana, creando non pochi problemi alla tabella di marcia del governo. Perché, se i deputati rimettessero poi a posto le cose, si allungerebbero i tempi.

Alla qualità e alla durata del dibattito daranno un loro contributo altre proposte che i senatori hanno disseminato nei fascicoli. Per esempio i leghisti propongono di mettere mano agli articoli 1 e 5 della Costituzione per infilarci la parola "fe-

deralismo". Gli uomini di Salvini poi vogliono i referendum sulla "cessione di sovranità": un cavallo di Troia per arrivare alla chiamata del popolo al voto sull'euro. I leghisti pensano inoltre di scolpire nella Carta lo *ius sanguinis*.

Ma anche Forza Italia prova a "forzare la mano": propone l'elezione contestuale dei sindaci e dei consiglieri regionali. Il che potrebbe comportare, quando entrerà in vigore la nuova Costituzione, un gigantesco "azzeramento" delle assemblee locali.

I grillini invece giocano con la democrazia rappresentativa (referendum, leggi di iniziativa popolare) e mettono sul tavolo il "recall", la possibilità di "cacciare" un eletto diventato invisibile ai suoi elettori. E vogliono nella Carta il diritto all'accesso ad Internet e la par condicio nei media. Ma i referendum propositivi li propone anche il democratico Gotor.

I pentastellati pensano di modificare l'articolo 49, chiedendo di affiancare i "movimenti" ai partiti politici per concorrere alla vita democratica. Insomma, si usa la riforma costituzionale per "recuperare" altri temi. In omaggio a questa esigenza le senatrici hanno pensato di riproporre la questione della parità di genere che tanto ha impegnato Camera e Senato. Lo stesso movente si legge dietro la proposta di Maurizio Gasparri in materia di elezione del presidente della Repubblica: dopo il terzo voto parlamentare a vuoto, la parola passa al corpo elettorale. E visto che si discute un po' di tutto, leghisti e Gal propongono di inserire all'articolo 21 il diritto alla "resistenza" del cittadino contro gli "atti del potere pubblico".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Modifiche record e voto segreto Riforme in bilico

- > Ottomila emendamenti, rischio rinvio a settembre
- > Berlusconi scrive ai leader della destra: uniamoci
- > Frenata sulla giustizia dopo il verdetto di Milano

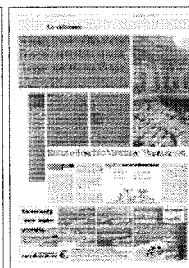
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Senato, il voto slitta ancora Boschi contestata in aula “Legge autoritaria? Bugia”

L'ostruzionismo blocca la riforma del bicameralismo
Il ministro: “Un'allucinazione parlare di svolta illiberale”

SILVIO BUZZANCA

ROMA. - La riforma costituzionale è finalmente approdata all'aula del Senato. Un avvio lento però perché ieri non si è riusciti a votare su nessuno dei circa ottomila emendamenti presentati da destra a sinistra. La giornata infatti è scivolata via tra battaglie procedurali, richiami al regolamento, questioni pregiudiziali, illustrazione degli emendamenti, scontri verbali e citazioni più o meno colte. Alla fine il solo voto è stato quello che ha respinto la richiesta delle opposizioni di “rispedire” il testo in commissione per una rivisitazione. Un piccolo antipasto di quello che potrebbe essere l'ostruzionismo contro il progetto Renzi. «Metteremo sui binari del treno delle riforme un sasso, due sassi, centomila sassi», annuncia infatti il capogruppo grillino Vito Petrocelli. Ma il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi assicura: «Ci potrà essere un tentativo di rallentare il cambiamento, un ostruzionismo».

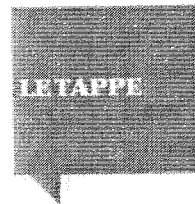


simo che ci può portare a lavorare una settimana di più e sacrificare un po' di ferie, ma manterremo la promessa di cambiare». La stessa Boschi ha reso il clima ancora più incandescente quando nel suo intervento che ha chiuso il dibattito generale ha puntato il dito contro gli oppositori della riforma dicendo: «Fanfani diceva che le bugie in politica non servono. Si possono condividere o meno le riforme, ma parlare di svolta illiberale è una bugia e le bugie non servono». E questo ha fatto scattare la protesta dei grillini che si è trasformata in



contestazione aperta quando il ministro ha aggiunto: «La svolta autoritaria è una allucinazione e come tutte le allucinazioni non possono essere smentite con la forza della ragione, non c'è niente di autoritario nel superamento del bicameralismo, del Titolo V e nell'abolizione del Cnel». La relatrice Anna Finocchiaro ha cercato di stemperare il clima, ricordando che «l'aula è sovrana, è padrona di decidere se i senatori devono essere eletti direttamente o no». La Finocchiaro ha anche aperto ad alcuni ritocchi, sostenendo che durante la discussione si potranno approfondire temi come l'immunità, che al momento dividono i gruppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSTRUZIONISMO

Il ddl costituzionale sul Senato è arrivato ieri in aula. Ma nel primo giorno di lavori non è stato votato nessuno dei 7830 emendamenti presentati

IL 10 AGOSTO

Renzi questa volta non ha fissato una data per il sì del Senato. Ma il ministro Boschi pensa che la legge possa essere approvata entro il 10 agosto

I DECRETI

Sui tempi di approvazione del disegno di legge costituzionale pesano anche due decreti legge in scadenza che il Senato deve convertire

Pronta la lettera di Berlusconi ai leader del centrodestra

“Ora possiamo riunificarci”

Il capo di Forza Italia preannuncia una missiva chiedendo un incontro a Ncd, Fdi, Lega e Udc. Alfano: “Discutiamo ma non in una dimensione berlusconiana”

Il Nuovo centrodestra non intende lasciare il governo, De Girolamo e Lupi mediano con Silvio

Oggi il Cavaliere a colloquio con Fitto per chiudere lo scontro sulle riforme

CARMELO LOPAPA

ROMA. Una lettera sta per essere recapitata da Palazzo Grazioli a tutti i leader di quel che è stata la vecchia Casa delle libertà. Alla galassia del centrodestra che fu, ora polverizzata in tante sigle. Ad Angelino Alfano, certo, ma anche a Pier Ferdinando Casini e il suo Udc, come a Giorgio Meloni dei Fratelli d'Italia, all'eghista Matteo Salvini fino all'ex ministro Mario Mauro. «Ci sono le condizioni per tornare insieme», sarà il cuore della missiva che Silvio Berlusconi ha già messo a punto. Una vera e propria mozione degli affetti alla quale il leader farà appello nella sua nuova veste di «assolto e riabilitato».

Il ruolo di «riaggregatore» o «federatore», come lo ha definito a più riprese lui in questi giorni nel chiuso di Arcore, è la missione che si è intestato. E sulla quale intende mostrarsi subito operativo. Anche per fare il punto su questa delicata missione ha intenzione di convocare a sorpresa i gruppi parlamentari di Camera e Senato. Potrebbe farlo addirittura entro questa settimana. Un po' per riaprire e chiudere il capitolo riforme e archiviare una volta per tutte le obiezioni dei dissidenti. Anche se ieri Augusto Minzolini, Cinzia Bonfrisco, Vincenzo D'Anna si sono visti per fare il punto, intenzionati a portare avanti la loro battaglia sugli emendamenti e convinti di restare compatti, «non meno di 17-20», assicura. Con loro l'ex Cavaliere vuole evitare i toni da “editto” della settimana scorsa e le minacce di epurazione, ma allo stesso tempo convincerli a rinunciare. Mail

secondo e non meno importante tema all'ordine del giorno dell'incontro dovrebbe essere proprio quello: annunciare la nuova fase, quella che nei suoi disegni porterebbe a riabbracciare tutto il centrodestra. Il tutto, neanche a dirlo, per tornare ad affermare, più forte di prima, la sua leadership indiscussa. Ieri come oggi. Tanto più dopo l'assoluzione in appello nel processo Ruby.

Berlusconi ha sentito in questi giorni Pier Ferdinando Casini, Ignazio La Russa, ha visto Mario Mauro, si è rimesso a tessere la tela del ragno. Sa bene tuttavia che i veti, soprattutto in casa del Nuovo centrodestra, sono quasi insormontabili. I toni della telefonata di domenica con Angelino Alfano sono stati affettuosi, ma non si è andati al di là della cordialità. Di un possibile incontro al momento, confermano dai due staff, non vi è traccia. «È stato già tanto farli sentire al telefono per pochi minuti» racconta chi ha lavorato a un minimo riavvicinamento tra i due. Del resto, il ministro degli Interni è più che cauto. «Io continuo a giocare la partita del 2018 e non sono disponibile a fare una cosa in chiave berlusconiana» sono le considerazioni fatte ai parlamentari più vicini. «Io ho interesse ad avviare una riunificazione del centrodestra — premette il leader di Ncd — ma che non ci riporti indietro nel tempo. Anche la nostra ambizione è costruire una coalizione diversa, alternativa a Renzi e alla sinistra, ma solo se esistono le condizioni. È tutto un percorso da costruire, insomma. E sul quale in parecchi, tra i suoi, nutrono perplessità. Se la condizioni che

porrà Berlusconi sarà l'abbandono del governo, per essere chiari, ecco su quella strada non lo seguiranno. Anche Alfano, come il premier, ha in mente la scadenza del 2018, un orizzonte lungo, per non farsi risucchiare dalla rinata Forza Italia.

Al partito degli scettici nel Ncd sono iscritti in tanti, restii a voltarsi indietro, dalla ministro Beatrice Lorenzin a Fabrizio Cicchitto, passando per Gaetano Quagliariello e Renato Schifani. Ben più disposti al dialogo col vecchio leader forzista invece l'altro ministro Maurizio Lupi, Luigi Casero, Barbara Saltamartini, per non dire della capogruppo Nunzia De Girolamo, che con Berlusconi non ha mai interrotto il dialogo e il rapporto personale. È stata tra le mediatrici della telefonata di domenica, per altro, dopo essere stata a cena con l'amica Francesca Pascale quale sera addietro. L'assemblea Ncd di sabato sarà un bel banco di prova per misurare le forze in campo.

Ma se l'ex Cavaliere ha fretta, suoi fedelissimi di un tempo la pensano diversamente. «Berlusconi non pensi di essere lui ancora il leader della coalizione, facendo derivare l'investitura dalla conclusione della vicenda giu-



diziaria che lo coinvolgeva» ragiona senza tanti giri di parole Cicchitto. Con Schifani che rincara: «Se qualcuno pensa che questo verdetto ci restituisca Berlusconi nuovamente leader incontrastato del centrodestra, magnetico attorno al quale ricostruire un'alleanza, si sbaglia. Una sentenza non sposta indietro le lancette della storia, né tantomeno quelle del centrodestra».

Oggi il capo di Forza Italia rimetterà piede a Roma per la prima volta dopo la sentenza di venerdì. Cancellati gli incubi giudiziari, vuole tornare a esercitare appieno la sua leadership, offuscata negli ultimi tempi, e soprattutto curare di persona la lealtà dei suoi all'alleanza pro riforma al Senato. Tra gli appuntamenti in agenda, anche un faccia a faccia — l'ennesimo — con Raffaele Fitto, l'eurodeputato pugliese, capofila in pectore dei dissidenti sulle riforme (e non solo). Berlusconi vorrebbe chiudere anche con lui la partita, promettere le primarie (ma solo per scegliere gli amministratori) e aprire il cantiere della nuova coalizione di centrodestra. Ma anche una vecchia volpe come Pier Ferdinando Casini ieri a Palazzo Madama confidava ai colleghi più di un dubbio, sull'ennesima «Costituente popolare» dal sapore centrista, ma anche sul ritorno al passato ventilato dall'ex Cavaliere, figurarsi alla vecchia Casa delle libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

IL TRIONFO DEL 2008

Alle elezioni del 2008 il Popolo della Libertà, frutto della fusione tra Fi e An, conquista la maggioranza sia alla Camera sia al Senato

LO STRAPPO DI FINI

Nell'aprile 2010 esplode lo scontro Fini-Berlusconi. L'ex leader di An contesta l'eccessivo spazio lasciati alla Lega e sfida l'allora premier: «Che fai? Mi cacci?»

NASCONO FLIE FDI

Nel luglio 2010 Fini rompe con il Pdl e fonda Futuro e libertà per l'Italia (Fli). Nel 2012 nuova scissione: Meloni e Crosetto costituiscono Fratelli d'Italia (Fdi)

L'ADDIO DI ALFANO

Nell'ottobre 2013 Alfano e Schifani si separano da Berlusconi che sceglie di uscire dal governo Letta: nasce il Nuovo centro-destra. E Berlusconi «risuscita» Fi

I PERSONAGGI



L'EX DELFINO

Angelino Alfano, leader del Ncd è il più importante destinatario dell'invito alla riunificazione partito dall'ex premier. Ma l'ex delfino frena, dice sì alla riunificazione ma avverte: «non può essere in chiave berlusconiana»



PIER FERDINANDO CASINI

Il leader dell'Udc scettico sull'ennesima «Costituente popolare» che l'Ncd e altre forze vogliono proporre. Ma anche sul ritorno alla vecchia Casa delle libertà che Berlusconi vorrebbe rilanciare



MATTEO SALVINI

Il leader leghista plaude alla piattaforma in sei punti presentata da Brunetta per la federazione di centrodestra: «Bene la proposta di Forza Italia per parlare di proposte concrete, basta con correnti e correntucole»

Il retroscena Le mosse per il disgelo. E domani l'incontro tra l'ex premier e Fitto

Centrodestra, FI e Ncd ci provano Giovedì faccia a faccia con Berlusconi

Fissato un pranzo tra le delegazioni. Ma tra gli alfaniani c'è chi frena

Gli invitati

Al tavolo con i leader anche il ministro Lupi, con gli ex consiglieri di Berlusconi, Bonaiuti e Cicchitto

Il fronte del no

Contrari a un accordo **Lorenzin**, Quagliariello e Schifani, che attacca: la sentenza non sposta indietro le lancette della storia

ROMA — Adesso manca soltanto la conferma ufficiale. Che arriverà probabilmente entro stasera, visto che oggi è in agenda un'altra telefonata tra Silvio Berlusconi e Angelino Alfano, che segue quella di domenica all'ora di cena. Dopodiché ci sarà una data chiave nella storia della ricomposizione del centrodestra. E quella data, con tutta probabilità, sarà giovedì 24 luglio. Dopodomani.

A meno di incidenti di percorso, infatti, giovedì — all'ora di pranzo — Alfano, accompagnato da una delegazione del Nuovo centrodestra, dovrebbe varcare il portone di Palazzo Grazioli. Insieme a lui, al momento, dovrebbero pranzare con Berlusconi il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, il capogruppo a Montecitorio Nunzia De Girolamo e anche il tandem di vecchi amici dell'ex Cavaliere composto da Fabrizio Cicchitto e Paolo Bonaiuti.

Messa così sembra una rimpatriata. O magari l'occasione per ricucire rapporti umani e politici che la scissione del Popolo della libertà, andata in scena quando i berlusconiani decisero di togliere la fiducia al governo Letta all'alba della decadenza di Berlusconi dal Senato, aveva prodotto. Invece no. Nel menù del pranzo di giovedì a Palazzo Grazioli, la portata principale non saranno le pennette tricolori tanto care all'ex premier. Bensì «le tappe» della ricomposizione del centrodestra. La fine della diaspora FI-Ncd, tanto per essere chiari.

La tabella di marcia, o almeno quella che starebbe in cima ai desiderata di Berlusconi, sarebbe già stata fissata. L'avvio di un cantiere, la nascita di una costituente delle idee e, a seguire, una tornata di primarie. L'obiettivo minimo è la creazione di una federazione di partiti, che nella migliore delle ipotesi radu-

nerebbe Forza Italia, Nuovo centrodestra, Fratelli d'Italia e la Lega Nord. Quello più ambizioso, invece, rimanda al «sogno» di riportare i moderati all'interno di un partito unico.

Ma se sul versante di Forza Italia le «fronde» sembrano ormai rientrate — prova ne è la conferma del faccia a faccia tra Berlusconi e Fitto che andrà in scena domani pomeriggio — dentro il Nuovo centrodestra le sacche di resistenza rispetto a un nuovo abbraccio con l'ex premier non accennano ad arretrare.

Tra i favorevoli al ritorno con l'ex Cavaliere ci sono soprattutto Lupi, la De Girolamo e anche la portavoce del partito, Barbara Saltamartini. Nel fronte dei contrari, che prova a resistere rispetto al richiamo della «casa del padre», ci sono il ministro della Salute **Beatrice Lorenzin**, l'ex titolare delle Riforme Gaetano Quagliariello, Renato Schifani e anche Cicchitto. «Berlusconi non pensi di essere lui ancora il leader della coalizione facendo derivare l'investitura dalla conclusione della vicenda giudiziaria che lo coinvolgeva», avverte proprio quest'ultimo. «Una sentenza non sposta indietro le lancette della storia. Né tantomeno quelle del centrodestra», rincara l'ex presidente del Senato Schifani.

In questa complicatissima partita, Alfano si trova esattamente al centro. Toccherà a lui, durante un incontro coi ministri del suo partito, trovare una sintesi. Un primo tentativo proverà a farlo oggi, visto che il titolare del Viminale ha in programma un incontro con la delegazione di governo del suo partito proprio sul tema della federazione di partiti del centrodestra. Il tutto mentre Berlusconi, fresco di vittoria al processo Ruby e smanioso di accelerare il dossier della ricomposizione della sua vecchia coalizione, tornerà nella capitale. In agenda, alle ore 17, l'ex Cavaliere ha la partecipazione alla presentazione del libro di Michaela Biancofiore, *Il cuore oltre gli ostacoli*. Sarà la prima occasione di mostrare il suo volto dopo l'assoluzione. Infatti, strano ma vero, dal giorno della sentenza di lui — in pubblico — s'è vista soltanto la mano destra. Sbucata all'improvviso dal finestrino della berlina che lo accompagnava fuori dalla Fondazione Sacra Famiglia di Cesano Boscone.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra divisioni e dialogo**Le tensioni**

Settembre 2013, il Pdl minaccia il ritiro dal governo Letta. Il 2 ottobre Berlusconi fa marcia indietro e in Aula vota la fiducia all'esecutivo (foto Ansa). Ma crescono le tensioni nel Pdl tra chi vuole le larghe intese e chi chiede di passare all'opposizione

**La scissione**

Il 15 novembre, alla vigilia della riunione del Pdl che sancisce il ritorno a Forza Italia, Alfano annuncia la scissione: nasce il Nuovo centrodestra, con lui i ministri e sessanta parlamentari (nella foto Ansa con Lupi). Fl lascia la maggioranza

**Dopo il voto**

Le polemiche tra Fl e Ncd si intensificano nella campagna per le Europee. Ma dopo il voto di maggio si riaprono i canali del dialogo. Nei partiti di centrodestra (Fl, Ncd, Fdl) c'è chi chiede primarie di coalizione (foto Eidon). Disgelo tra Berlusconi e Alfano



L'INTERVISTA/GIORGIA MELONI, PRESIDENTE FDI

“Niente accordi di vertice, voglio le primarie”

ROMA. State per tornare tutti insieme sotto la stessa bandiera dunque, onorevole Giorgia Meloni?

«No, calma. L'obiettivo di Fratelli d'Italia è non morire renziani. Sogno una destra che possa essere autenticamente alternativa alla sinistra e che possa tornare a difendere idee che in questi ultimi tempi abbiano difeso solo noi. Detto questo, come si dice, prima vedere cammello».

E quale sarebbe il cammello in questione?

«Se qualcuno pensa che si possa risolvere tutto con un accordo di vertice per far tattica, allora no, grazie, è già morto il Pdl di tattica, non siamo interessati. Se invece ripensiamo e rifondiamo questo centrodestra, allora sì, il tema ci appassiona. Ma sia chiaro: non c'è nulla di quel che è stato che possa banalmente essere riassembleato. A noi serve un'idea nuova da contrapporre a Renzi».

Ma è il solito Berlusconi a riproporsi federatore. Vi sta bene?

«Solo una idea può riaggregare. Tutti possono diventare federatori, il punto è: sulla base di cosa? Qual è la nostra ricetta per uscire dalla crisi? Quale ricetta su lavoro e tasse? Ci opponiamo o no a Mare nostrum sull'immigrazione? Ecco, io su questo voglio sapere se è possibile costruire una nuova coalizione».

Brunetta ha già scritto una piattaforma in sei punti.

«Sì, peccato che su cinque Fi ha votato in tutt'altra maniera».

Cosa proponete voi allora?

«Uno choc per il centrodestra, noi pensiamo alle primarie, se qualcuno ha una proposta migliore la faccia».

Choc? Adesso sembra le voglia pure Berlusconi.

«Noi però le invochiamo per un cambiamento radicale, per trovare un nuovo modello di centrodestra, come Renzi lo è stato per il Pd. Siano gli italiani a scegliere il modello che più li convince. Il centrodestra del futuro deve nascere dal basso, non dalle stanze del potere. Diversamente, qualsiasi consulta rischia di essere un giro di tavolo buono per le telecamere. Noi a scatola chiusa non compriamo».

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corradino Mineo

«Mi hanno
chiamato pure
dal Vaticano
per dirmi:
vada avanti»

ROMA — «Pensi, mi hanno chiamato anche dal Vaticano».

Come dal Vaticano? Sua Santità?

«Ma no, un monsignore. Era davvero sincero e appassionato. Mi ha detto: vada avanti, siamo con voi».

Corradino Mineo, irriducibile senatore pd ostile al disegno di legge Boschi, non deflette e vanta appoggi molto in alto.

Monsignore a parte, l'ha convinta la replica di Anna Finocchiaro?

«No, nel suo intervento ho visto il vuoto. Raccontano barzellette».

È una riforma autoritaria?

«È un testo inconsapevolmente autoritario. Ma finché c'è l'Europa, il rischio autoritarismo non c'è. Però rimane una riforma molto brutta».

Cosa non le piace?

«C'è la questione della non elettività del Senato. Se i senatori del Pd la votano sono morti. Il Pd è finito».

Rischiate provvedimenti.

«E che ci possono fare?

Siamo almeno 13. Se ci espelli, il Senato lo puoi sciogliere subito».

Altri rilievi?

«La platea che elegge il capo

dello Stato, bisogna cambiarla. E poi sono d'accordo con Casini».

Su cosa?

«Propone l'elezione del Presidente a suffragio universale dopo la terza votazione. Forse lo voto».

Ma è il presidenzialismo.

«Non usi quella parola, per il Pd è come il rosso per il toro. No, è invece una sorta di consolato. Un modo per frenare lo strapotere del premier».

Poi c'è il referendum.

«Mettere mano al referendum vuol dire essere in preda a un delirio di onnipotenza».

Ma ce la fate a non farla approvare questa riforma?

«Non so. Comunque abbiamo già vinto».

In che senso?

«Abbiamo stravinto dal punto di vista morale.

Sui voti invece vediamo.

Comunque è inutile cercare di fare in fretta. Se vinci e fai presto, ma poi per 30

anni ti tieni una brutta

riforma, fai male».

Favorevole al voto segreto?

«Non sui punti chiave.

Voglio che si sappia il nome di chi ha detto sì alla boiata

del metodo di elezione dei nuovi senatori. E che resti

nella storia».

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzi ha sepolto il centrosinistra

Per tentare un'altra strada
bisogna tenersi alla larga
dall'antropologia neoliberista
che ci attraversa un po' tutti.
E creare luoghi in cui
incontrarsi più che contarsi

Andrea Bagni

Da un certo punto di vista oggi ci sarebbe uno spazio enorme per il progetto dell'*Altra Europa* con Tsipras. Praterie sconfinite di orfani di rappresentanza.

Nell'Italia ridisegnata dalla riforma istituzionale ed elettorale l'unica camera che conta conta zero rispetto al governo. Il partito di maggioranza, anche molto relativa, prende la stragrande maggioranza dei seggi, chi non ci sta è fuori e gli eletti (eletti dal capo) decidono del Presidente della Repubblica e della Corte Costituzionale. Tutto. Naturalmente al servizio dei mercati e della finanza.

Sarebbe già importante semplicemente offrire una alternativa a questo modello renziano simpaticamente iperliberista e post-democratico. E invece non è affatto semplice. Oppure è la semplicità difficile a farsi.

Perché dopo le elezioni europee sono stati fatti un mare di casini, anche da persone proprio notevoli. Pasticcini sorprendenti per certi versi. Perché era chiaro come il sole che le relazioni costruite con partiti organizzati e cittadinanza politica erano assai delicate e richiedevano attenzione e cura. Che invece sono state scarse. Non è una tragedia irreparabile né qualcosa di incomprensibile. Per fortuna chi ha votato la lista non è che si appassioni più di tanto alle beghe interne post elettorali, lo abbiamo visto in molte assemblee - anche se un po' si può scoraggiare.

Tutti poi sanno che la composizione delle candidature è il momento più tragico della pratica politica. Un miracolo uscirne vivi. Peralto la famosa società civile è tutt'altro che luogo immacolato, al riparo dalle derive che connotano il ceto politico. Una antropologia neoliberista

attraversa un po' tutti noi. Produce individualismo, competizione, aggressività, patriottismi di sigle e di anti-sigle, da cui nessuno è immune. Sarebbe già un passo avanti esserne consapevoli. Costruire un soggetto collettivo all'altezza di questo universo di solitudini rabbiose e affidamenti leaderistici è complicato. Inventare è una fatica terribile.

Soprattutto se manca la spinta, un po' di entusiasmo e fiducia. Soprattutto se il desiderio di politica che c'è si fa di tutto per deprimerlo.

Perché una passione, malgrado tutto, si sente intorno a noi. Malgrado noi. Non fosse che per questo totalitarismo renziano dei media, che non può non generare un rivoluzionario desiderio di pensiero. Se avete visto Francesco Piccolo da Lilli Gruber sapete di che parlo.

Ma sarebbe importante assumere lo sguardo degli assenti. Il loro sentimento.

E se ci allontaniamo un po' dai casini dei gruppi pre o post dirigenti - diciamo così - tutte e tutti abbiamo dentro l'altro. Il contatto con la parte più politica, cioè intima, di noi. La sensazione che sono decisamente di tutt'altra natura le cose che contano.

Conta esserci nel mondo, interi in un mondo di relazioni. Esistere. Cosa molto diversa dall'aver tre rappresentanti - quando poi mancano collettivamente i rappresentanti. O da una serie di sigle più o meno federate. Conta creare uno spazio politico decente. Cioè capace di praticare conflitti che salvino diritti, territorio, beni comuni. Una comunità politica. Capace di accogliere e ascoltare storie personali, bisogni di relazioni altre da quelle mercificate e competitive dell'ordine simbolico dominante. Narrazioni. Sguardi di donne e uomini che sanno la loro appartenenza di genere e inventano la loro singolarità.

È una dimensione comunitaria che secondo me dovrebbe riconoscersi e crescere, prima e dentro qualunque progetto di soggetto politico e di organizzazione. Oppure l'organizzazione dovrebbe avere di mira questa dimensione collettiva interpersonale da curare. Essere contenitore di processi viventi, attento a non soffocarli nelle pratiche elettorali dalle

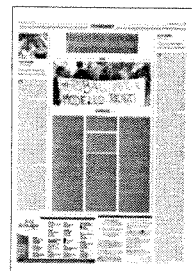
passioni tristi. Anche non puntando troppo sul principio sacro "una testa un voto": se quelli diventano i luoghi in cui più che incontrarsi ci si conta, si finisce per fare a gara a portare più teste per avere più voti. Fine del film. Vincere sarebbe restare soli.

Dunque forse occorrerà anche una certa pazienza e molta fiducia, che è virtù rara: nelle scuole ci si lamenta continuamente degli studenti, eppure non si può insegnare niente a nessuno se non si ha fiducia in lui. E non si fa politica sulla base del sospetto. Ci vorrà il tempo necessario perché si sciolgano i molti nodi che ci aggrovigliano l'anima. Perché si pratichi l'eutanasia delle antiche appartenenze. Pure legittime e nobili.

E però c'è anche una urgenza. Che non è tanto la scadenze delle regionali o roba del genere. Anzi sarebbe magnifico se fosse possibile una moratoria da quelle scadenze. È che lo sguardo degli assenti, cioè di tutti noi, dentro, vive una emergenza. Di cultura, lavoro, democrazia.

Non abbiamo un tempo infinito, non possiamo creare luoghi fluidi solo per continuare altrove i percorsi di sempre. Tipo, se va male si torna lì, teniamoci buona l'organizzazione e la bandiera, non rischiamo troppo. Secondo me nessuno dovrebbe immaginare di poter raccogliere i cocci di un ennesimo fallimento.

Il centrosinistra è stato cancellato da Renzi, strepitosamente autosufficiente. Non c'è più spazio lì, se non alla sua corte. Chi vuole tentare un'altra strada, vivere un'altra esperienza di vita politica può impegnarsi altrove, magari anche felicemente. Perché c'è un mondo di relazioni umane da liberare, un altro modo di essere donne e uomini da inventare. E questa volta deve essere proprio vita.



Sentenza. Corte Costituzionale: farmaci con ricetta soltanto in farmacia per tutelare il diritto alla salute

Roma. La norma che consente solo alle farmacie di vendere i farmaci di fascia C soggetti ad obbligo di prescrizione medica è pienamente costituzionale in quanto finalizzata a tutelare il fondamentale diritto alla salute. Lo ha sancito la Corte Costituzionale che, nella sentenza in risposta al Tar della Calabria, ha osservato che «per costante giurisprudenza ribadita nel corso degli anni, il regime delle farmacie rientra a pieno titolo nella materia "tutela della salute"». Ciò in quanto la «complessa regolamentazione pubblicistica della attività economica di rivendita dei farmaci è preordinata al fine di assicurare e controllare l'accesso dei cittadini ai prodotti medicinali ed in tal senso a garantire la tutela del fondamentale diritto alla salute».





Azzardo e sale slot «Il sindaco decide»

La Consulta

«Le leggi esistono e vanno applicate». Il problema era stato sollevato dal Tar del Piemonte»

FABRIZIO ASSANDRI
TORINO

I sindaci possono mettere un freno alla diffusione delle sale giochi. È quanto ha affermato la Corte Costituzionale, rispondendo al Tar del Piemonte dopo il ricorso di Lotomantica e di altre società del gioco

contro i Comuni di Rivoli e Santhià, che avevano posto limiti all'orario e alla distribuzione delle "macchinette". La pronuncia non risolve la diaframma tra operatori del gioco e amministratori, ma fissa alcuni punti. Il Tar del Piemonte s'era rivolto alla Corte ritenendo che le leggi non consentissero ai primi cittadini di combattere la ludopatia, ad esempio mettendo un timer alle slot o allontanandole da scuole e oratori. Secondo il tribunale amministrativo, questa impossibilità era incostituzionale. La posizione del Tar era: «I sindaci dovrebbero avere questo potere: ci vuole una legge che lo riconosca». I giudici della Corte - relatore Giuliano Amato - hanno rigettato le tesi del Tar, che quindi dovrà pronunciarsi sui ricorsi. Motivando la sentenza,

depositata il 18 luglio, hanno affermato che non servono nuove leggi per dare poteri ai sindaci: quei poteri li hanno già, basta interpretare la legge.

È vero, i giudici riconoscono che ci sono state sentenze di segno opposto, alcune favorevoli ai sindaci, altre ai gestori del gioco. Questo perché è in corso «un'evoluzione della giuri-



sprudenza amministrativa», perciò nel giudicare i singoli casi vanno esplorate diverse possibilità. Ad esempio, i Comuni possono imporre dei limiti agli orari «per tutelare la salute, la quiete pubblica o la circolazione stradale». È quanto riconosce la manovra del 2011 in deroga alle liberalizzazioni: può essere fatto valere per tutte le nuove aperture. Mentre la questione è più controversa per quelle già attive. C'è poi lo strumento principe di ogni consiglio comunale, la pianificazione urbanistica. Il Comune di Rivoli ha adottato un regolamento che spegne le slot machine dalle 23 alle 12 - «per limitare il gioco tra le casalinghe e i giovani» spiega il sindaco Franco Dessì - e vieta di posizionarle a meno di 400 metri da scuole, chiese, ospedali. Decisioni prese dopo la relazione dell'Asl di zona sulle ludopatie. «Questa sentenza ci dà forza - dice il sindaco -. Ora vorremmo intervenire per limitare anche le sale autorizzate dalla Questura». Quello dei permessi che arrivano da enti diversi è un altro problema: si nutre del conflitto interno allo Stato tra contrasto al gioco patologico e utile che ne deriva. Marco Pizzetti, avvocato del Comune: «La sentenza dice che il Tar poteva rigettare i ricorsi perché il sindaco può mettere dei freni. È una sentenza importante per il Comune di Rivoli e per molti altri che sul tema ne condividono l'orientamento». Il Comune di Santhià, seguito dall'avvocato Paolo Scaparone, era arrivato a ordinare la chiusura di una sala giochi - ma il Tar aveva accolto la richiesta di sospensiva - e poi ha stabilito di confinare le sale giochi fuori dal centro cittadino e lontano da punti sensibili. «Abbiamo un ambulatorio per la ludopatia, incentiviamo chi toglie le slot dai bar, forse anche grazie ai continui controlli diverse sale giochi hanno chiuso - spiega il sindaco Angelo Cappuccio - dopo questa sentenza ci aspettiamo che il Tar ci dia ragione». La replica degli operatori del settore. L'associazione Sapar: «La sentenza conferma che non è nelle aule di giustizia che si può regolamentare il gioco». E chiedono un tavolo di confronto con lo Stato per arrivare a leggi chiare e uniformi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

Una sala a pochi metri da chiese e scuole

Dal pulpito della chiesa di San Pellegrino, il parroco padre Bruno Castricini ha invitato i fedeli a firmare contro la sala giochi che sta per nascere a cinquanta metri dalla chiesa e a meno di cento da due scuole, la Casati e la Drovetti. Siamo a Torino, nel vecchio quartiere operaio Cenisia, davanti alle case popolari e al grande mercato di corso Racconigi. I residenti hanno raccolto oltre 600 firme. Ma la sala Vlt che dovrebbe aprire i battenti a breve, pare ad apertura ininterrotta, notte e giorno, è in regola: è stata autorizzata dalla questura, che per legge non è obbligata a rispettare i regolamenti comunali. A Torino c'è una slot machine ogni centotrenta abitanti, ma un locale su tre non rispetta le distanze previste dal Comune.

» Il retroscena L'obiettivo è arrivare a un decreto legge

I paletti del ministero Regole per i donatori e sull'età delle donne

ROMA — «I centri italiani non possono ancora partire con la fecondazione eterologa perché privi dell'autorizzazione regionale alla nuova attività. Bisogna aspettare un decreto legge che arriverà tra fine agosto e settembre». L'indicazione del ministero della Salute guidato da **Beatrice Lorenzin** è stata chiara e non altrimenti interpretabile appena, lo scorso aprile, i giudici della Corte costituzionale dichiararono illegittimo il divieto di ricorrere alle tecniche che prevedono l'impiego di gameti (spermatozoi e ovociti) appartenenti a donatori, quindi non alla coppia.

E adesso, dopo gli annunci del ginecologo Severino Antinori (clinica Matris di Milano) e del segretario dell'Associazione Luca Coscioni, Filomena Gallo, che hanno rivelato l'esistenza di quattro gravidanze in corso nel capoluogo lombardo e a Roma ottenute con l'eterologa, i carabinieri dei Nas (Nucleo antisofisticazione) sono subito intervenuti. Il primo controllo cosiddetto preventivo a Milano, poi seguiranno quelli nella Capitale. Su richiesta del ministero di Lungotevere Ripa vogliono verificare se esistono le autorizzazioni necessarie, evenienza remota, se sono stati eseguiti test di selezione dei donatori e se ai genitori è stata

garantita «ineccepibile» la qualità dell'intervento.

Ancora prima che l'ispezione dei Carabinieri mettesse in dubbio l'esistenza della coppia fecondata da Antinori, al ministero l'annuncio del ginecologo era suonato come un modo per promuovere la sua clinica. Il ministro aspetta comunque un'informazione dettagliata sul caso. Di certo è in atto un braccio di ferro fra i centri, smaniosi di cominciare la nuova attività sdoganata dalla Consulta (la sentenza è stata pubblicata il 18 giugno e tra l'altro sottolineava come non ci sia un vuoto normativo), e il ministro che ribadisce: «Non ci opponiamo, rispetteremo in tutto e per tutto la decisione dei giudici, ma bisogna agire con tutte le garanzie per i cittadini e soprattutto per i bambini che nasceranno».

Dunque si è pensato a un decreto legge con indicazioni univoche sui punti critici che riguardano princi-

Lorenzin

«Non vogliamo opporci alla decisione dei giudici, ma bisogna agire con tutte le garanzie per i cittadini e i bimbi che verranno»

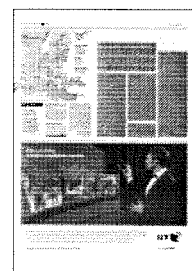
palmente i criteri di selezione dei donatori (cioè a quali test genetici e infettivi debbano essere sottoposti), la rintracciabilità dei gameti dai quali scaturisce una gravidanza e nascono bambini, il diritto all'anonimato dei «proprietari» di liquido seminale e ovociti, la questione del rimborso spese a questi volontari-altruisti oltre alla loro età massima. Si potrebbe prevedere che la donna non superi i 35 anni e l'uomo i 40 anni. Infine verrà indicato il numero massimo di figli di ogni madre o padre biologico.

Tutto questo dovrebbe essere contenuto nel provvedimento atteso dopo l'estate. Il gruppo di esperti nominati dal ministero per valutare le iniziative da prendere, coordinati dal capo dell'ufficio legale Chiné, terminerà il suo lavoro oggi per consegnare alla **Lorenzin** un rapporto entro la fine del mese. Hanno convenuto che una legge è indispensabile e che semplici linee guida non sono sufficienti. È urgente uno strumento più forte, i tempi, è la rassicurazione, saranno rapidi.

I centri di procreazione medicalmente assistita temono si tratti di una strategia per rinviare il più possibile l'avvio delle attività. Chi spinge per l'immediato via all'eterologa sostiene che esistono tutte le normative europee e i documenti delle società scientifiche per partire in totale sicurezza. L'eterologa però non piace ai cattolici, l'Italia prima del pronunciamento della Consulta era rimasta uno dei pochi Paesi ad averla estromessa con la legge del 2004 e la sua introduzione continua ad essere fortemente osteggiata.

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Stretta sulle spese e nuove assunzioni»

IL MONITO

Basta con il presidio di Sanitaservice

di **Angela NATALE**

Puglia maglia nera in Italia nella spesa farmaceutica, in particolare di antibiotici, e la Regione corre ai ripari. Ad agosto medici di base e specialisti saranno sotto stretta osservazione. Lo ha annunciato da Lecce l'assessore regionale a Sanità e Welfare, Donato Pentassuglia, intervenendo al dibattito promosso dal Partito democratico sul Patto per la Salute siglato il 10 luglio scorso tra Governo e Regioni.

Ma sotto la lente di controllo della Regione ci sono anche i direttori generali delle Asl, compreso di quella locale, Valdo Mellone. «Se i bilanci non saranno presentati entro settembre verranno bocciati», ha avvertito il neo assessore. E, a proposito di minacce, più o meno velate come quella indirizzata ai manager della salute pubblica, Pentassuglia ha stigmatizzato con forza il comportamento assunto dai lavoratori part-time di Sanitaservice (che chiedono l'aumento dell'orario di lavoro) dicendo a chiare lettere che non ha alcuna intenzione di cedere alle pressioni dei manifestanti. «Ho già avvisato la Digos e la segreteria dei sindacati, che li incontrerò solo se toglieranno il presidio alla Asl - ha reso noto Pentassuglia - perché io non amo essere portato a spasso da nessuno, non sono un assessore ombra o velina, non ho la bacchetta magica visto che ricopro l'incarico da 15 giorni e non lavoro sotto ricatto». Intanto è certo, venerdì prossimo un nuovo tavolo a Bari. Ma Usb e Fsi non ci saranno, secondo quanto anticipato da Gianni Palazzo

LA BACCHETTATA ALL'ASL

Boccheremo i bilanci se arriveranno tardi

(Usb) subito dopo il faccia a faccia estemporaneo avuto con l'assessore prima dell'inizio dei lavori del convegno targato Pd al quale ha preso parte anche il sottosegretario alla Salute **Vito De Filippo** oltre alla folta rappresentanza di democratici capeggiata dal deputato Salvatore Capone e da Teresa Bellanova, sottosegretario alle Politiche sociali e del Lavoro.

Altro punto chiave, il lavoro: nella pianta organica dell'azienda sanitaria leccese si "piangono" 1.300 unità. Su questo versante l'assessore Pentassuglia ha rimarcato il via libera a 2.300 assunzioni arrivato giovedì scorso a seguito dell'incontro avuto a Roma con i responsabili dei ministeri Economia-Finanze e Salute, e domani, dall'incontro previsto a Roma con la ministra **Lorenzin**, si dovrebbero conoscere anche le risorse della quota di riparto.

Novità in arrivo anche nella riorganizzazione del 118. È stato fatto un accordo, venerdì scorso, sulla rete di emergenza-urgenza chiuso all'unanimità in cui è stata rimodulata l'intera offerta in modo da garantire un intervento capillare e puntuale su territorio. «Un elemento questo - ha rimarcato Pentassuglia - che insieme allo sblocco delle assunzioni ci mette nelle condizioni di organizzare la rete territoriale ospedaliera e del privato accreditato per avere un quadro d'insieme conoscitivo che offra la possibilità di accesso ai pronto soccorsi non solo come area omogenea, ma anche come aree contingue. Domani due dirigenti del mio assessorato saranno in Prefettura a Brindisi dove si sperimenta a livello nazionale il primo numero di centrale operativa del servizio di emergenza».



Regione I primi cantieri al San Camillo, San Filippo Neri, Policlinico di Tor Vergata, Belcolle di Viterbo

Sanità, 620 milioni di investimenti

Fondi per ospedali, case della salute, acquisto di 100 ambulanze

Arrivano i soldi per la sanità laziale: la Regione ha stanziato 620 milioni di investimenti per ospedali, ambulanze e case della salute. «Basta con i sacrifici e con i tagli, ora possiamo ripartire», ha detto il presidente Nicola Zingaretti. Di questi fondi, 49 milioni saranno destinati alla ristrutturazione del Policlinico Umberto I, 7 serviranno per l'acquisto di cento ambulanze, 4 serviranno per potenziare i centri trasfusionali. Beneficeranno del «tesoro» anche San Camillo, San Giovanni, Sandro Pertini, Castelli Romani, Grassi di Ostia e Santa Maria Goretti di Latina.

A PAGINA 3
Valeria Costantini

Regione Nuovi fondi destinati all'Umberto I e al nosocomio dei Castelli

Sanità, «tesoro» da 600 milioni per ospedali, Ares e ambulanze

Zingaretti: stop ai sacrifici, partiamo con gli investimenti

Centri trasfusionali

I primi cantieri da 4 milioni di euro apriranno a San Camillo e Belcolle di Viterbo

33

Sono i milioni che verranno destinati ai 20 Dea laziali (tra cui San Camillo, San Giovanni, Pertini e Grassi)

20

Sono i milioni messi a disposizione della rete «Case della salute» dislocate nel Lazio

300

È la cifra in milioni utile alla messa in sicurezza, sismica e antincendio dei presidi sanitari

Sette milioni per 100 ambulanze. Primo obiettivo potenziare i centri trasfusionali con 4 milioni di euro. Ben 49 ne serviranno per la ristrutturazione del Policlinico Umberto I, quasi la metà per i lavori all'ospedale dei Castelli Romani. Cifre da mini-manovra finanziaria quelle rintracciate e messe in cassa dalla Regione Lazio nel settore della sanità: oltre 620 i milioni di euro per investimenti su ospedali, pronto soccorso e Ares 118.

«Basta con la fase delle forbici, dopo un lungo periodo di sacrifici, torniamo a investire sulla sanità. - ha detto Nicola Zingaretti durante la presentazione del piano per l'edilizia

sanitaria - Si tratta di finanziamenti che vengono da una legge nazionale che la regione aveva utilizzato male o poco, investendo solo il 51% dei fondi disponibili, mentre l'Emilia Romagna e altre regioni erano arrivate al 90%». I fondi sono quelli dell'ex art.20, legge 67/88 per l'ammodernamento delle infrastrutture sanitarie: la Regione finora se ne era servita a singhiozzo (come per i 15 milioni del San Filippo Neri), o affatto tra il 1998 e il 2007. Trentuno milioni vengono dal bilancio regionale.

Come e dove spendere il piccolo tesoro, sarà stabilito in un accordo di programma

tra regione e Asl: si parte entro il 2015. I settori di investimenti sono indicati nel decreto firmato da Zingaretti. «Reporto restyling»: 110 milioni di euro per ammodernamento tecnologico e acquisto delle alte tecnologie, 191 milioni per interventi di adeguamento delle strutture alle norme

antincendio, 153 per quelle antisismiche, 18 milioni per lavori legati al risparmio energetico.

Quattro milioni andranno a medicina trasfusionale: primi cantieri a San Camillo, Filippo Neri, Policlinico Tor Vergata, Belcolle di Viterbo, Maria Goretti di Latina. Il settore «sal-



va-ospedali» è corposo: 49 milioni per la messa a norma dell'Umberto I, 24 per il nosocomio dei Castelli già in costruzione, 33 milioni per il potenziamento dei 20 Dea di rete dell'emergenza. In particolare, 10 milioni andranno a ristrutturare e potenziare i 4 Dea di Il Livello (S.Camillo, S.Giovanni, Umberto I e Maria Goretti di Latina, 18,5 milioni per i 16 Dea di I livello (Pertini o Grassi di Ostia), altri 5 per le terapie intensive. «Per il potenziamento dell'Ares 118, mettiamo a disposizione 13 milioni e 200 mila euro, uno per la sede dell'azienda» ha aggiunto Zingaretti. Sette i milioni per il rinnovo del parco-ambulanze (circa 100 da acquisire dopo l'ultima gara che risale a circa 10 anni fa, ndr); 4 serviranno per le superfici-elisoccorso in ogni nosocomio.

Tra gli obiettivi primari resta la rete delle «Case della salute», una per ognuno dei distretti sanitari: 20 i milioni destinati, ma potranno servire anche i 16 delle nuove strutture negli ospedali chiusi in passato.

Valeria Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strutture Nicola Zingaretti e il piano per la Sanità